

Abhayadatta

I MAHĀ SIDDHA

*La vita degli ottantaquattro
saggi dell'India*

Attraverso gli aneddoti e le vicende straordinarie degli antichi mahāsiddha indiani ci giungono ancora oggi insegnamenti profondi e universali sulla possibilità di trasformare ogni situazione difficile in un'esperienza liberatrice e di dare, qui e ora, una direzione positiva al corso della nostra vita.

Ubalдини Editore - Roma

Prefazione

A seguito della dipartita corporale del Buddha, i suoi discepoli diretti e quelli successivi si riunirono in tre consessi al fine di stabilire un *corpus* di insegnamenti del loro maestro: nacque così il Triplice canestro della dottrina degli anziani.

Il Grande veicolo apparve soltanto intorno all'inizio di questa nostra era, prima della quale, a causa della loro profondità, gli insegnamenti del Buddha furono mantenuti segreti. Con il Grande veicolo apparvero grandi esseri realizzati, come Saraha, che tra il II e il IV secolo, col nome di Rāhulabhadra, fu maestro di Nāgārjuna. E proprio come Saraha, molti altri adepti si manifestarono, divenendo tutti noti col nome sanscrito di *mahāsiddha*, o 'grandi realizzati', poiché avevano ottenuta la *siddhi*, o realizzazione, suprema: il perfetto Risveglio.

Si narra che molto tempo dopo la scomparsa di tali grandi esseri, la madre di Kunci, un re dell'India occidentale, si ammalò gravemente. Nel vederla in punto di morte, Kunci le domandò quali atti virtuosi ella desiderava si compissero in suo nome dopo la sua dipartita. Lei rispose che il suo unico desiderio era che egli invitasse i *mahāsiddha*, per far loro delle offerte supplicando che pregassero per lei. Il re le promise obbedienza, salvo poi domandarsi in qual modo avrebbe mai potuto onorare quella sua promessa, dacché quei saggi avevano tutti da tempo lasciato questo mondo. Si mise quindi a pregare, e due *dākinī* di saggezza chiamate Kokilā e Dharmadhevī apparvero offrendogli aiuto. Allorché ebbe predisposto un luogo degno di riceverli e un seggio per ognuno di essi, le due *dākinī* invitarono i *mahāsiddha* e ne apparvero ottantaquattro uno dopo l'altro, per primo Lūyipa. Allora ciascuno di essi narrò la sua storia rendendo manifesta la propria realizzazione spirituale in canti chiamati *dohā*.

Le storie degli ottantaquattro *mahāsiddha* sono *rnam thar*, letteralmente ‘liberazioni perfette’, racconti che mirano a mostrare come un essere si è liberato e a incoraggiare il lettore a seguire lo stesso cammino.

Questi testi, che non sono né agiografie né tantomeno documenti storici, e che sono stati tradotti a cura del Comitato di traduzione Padmakara, sono parte di una tradizione vivente il cui scopo è mostrare come liberarsi dalla sofferenza e dallo smarrimento. Li si legge ancora, ai nostri giorni, in occasione del conferimento di ogni iniziazione agli ottantaquattro *mahāsiddha*, per ispirare tutti i partecipanti, presentando loro in maniera succinta l’essenza di un cammino spirituale possibile. I loro racconti si trovano altresì in diverse raccolte di insegnamenti, talora anche recenti, come il *Tesoro delle istruzioni capitali* (*gdams ngang mdzod*), raccolta compilata da Jamgön Kongtrul Lodrö Thayé (1813-1900) e da Jamyang Khyentsé Wangpo, o nelle opere complete di Jétroung Thrinlé Jampa Joungné (1856-1922), maestro di Kangyour Rimpoché (1897-1975) e di Dudjom Rimpoché (1904-1987), due grandi lama contemporanei anch’essi divulgatori degli insegnamenti dei *mahāsiddha*.

Il progetto di una riproposizione in lingua francese di questo testo vide la luce allorché Kyabjé Thrulshik Rimpoché, un grande maestro del lignaggio della scuola antica, conferì le iniziazioni ad esso relative proprio in Dordogna, nel 1999 e nel 2000. Ci auguriamo che almeno qualche briciola di beneficio derivante da tal genere di trasmissione si diffonda, mostrando come la trasformazione di qualsiasi situazione in un’esperienza liberatrice sia sempre possibile. Avvicinandosi ai racconti dei *mahāsiddha* in questa luce, il lettore, sia egli buddhista o no, potrà sentirsene coinvolto. E se capiterà che venga ispirato da un racconto più che da un altro, potrà persino scegliere di ricevere il *sādhana* ad esso relativo, allo scopo di farne l’intima esperienza.

Nel momento in cui ci prefiggiamo di portare a termine un compito tanto vasto quanto può essere ad esempio quello di pervenire al Risveglio, ciò può apparirci nell’insieme assai complicato, e potremo essere condotti a credere assolutamente indispensabili un gran numero di preparativi. In effetti, però, tutto si riconduce al momento

presente, alla disposizione mentale di ogni istante; alla decisione, qui e ora, di adottare un atteggiamento positivo e di reagire in modo sano. È questo il messaggio che sembra ripetersi di continuo, dall’inizio alla fine del libro. La maggior parte dei racconti dei *mahāsiddha* rappresenta esseri ai quali un bel giorno viene suggerito un nuovo atteggiamento possibile di fronte all’ingiustizia, al dolore, al disgusto o alle contraddizioni cui, volta per volta, la mente è soggiogata. In un dato momento della loro vita, ecco presentarsi l’occasione di operare un totale rovesciamento, al quale essi dicono ‘sì!’, senza farsi altre domande.

Avvenimenti esterni, spesso disturbanti e persino crudeli, vengono a sciami a turbare la nostra esistenza, ma l’effetto che producono su di noi dipende in gran parte dal nostro atteggiamento interiore. Idealmente, se giungiamo a ridere delle nostre disavventure, possiamo persino trasformarle in situazioni piacevoli. Se al contrario ci limitiamo a lamentarci, aggiungeremo a un evento per sua natura spiacevole un dolore creato da noi. È in questo senso che il Buddha sosteneva che tutto dipende dalle nostre aspirazioni. Si rivela qui, in estrema sintesi, il lavoro che la maggior parte degli esseri che si consacrano a una vita orientata in senso spirituale sostiene faticosamente per lunghi anni. Quando si ricevono la trasmissione e l’iniziazione di questi insegnamenti, la reazione spontanea è pensare: “Che bello sarebbe, poter semplicemente operare un tale cambio radicale!”. Sembra tanto facile. E così, per la maggior parte del tempo, procrastiniamo, fino a che è troppo tardi.

Questi racconti ci suggeriscono anche come, una volta effettuato un simile cambio di atteggiamento, quel che consegue non è poi tanto complicato quanto si credeva. Camaripa continua a cucire le sue calzature, Thaganapa a mentire, Ajokipa a rimanere sdraiato, Vīnapa a suonare.

Il racconto di Vyali, l’ultimo degli ottantaquattro *mahāsiddha*, si distingue dagli altri. Vyali perverrebbe qui soltanto a una realizzazione ‘ordinaria’, di longevità, dando l’impressione che il suo ruolo sia quello di mostrare il cammino da non seguire. Ma nella raccolta dei canti di realizzazione dei *mahāsiddha*, che costituiscono un’ope-

ra a parte¹, emerge come la sua vera pratica fosse interiore, e il livello di realizzazione da lui ottenuto non affatto inferiore a quello degli altri saggi.

Possano questi racconti, nonostante il carattere di inverosimiglianza che potranno assumere agli occhi di qualcuno, incoraggiare chi ha intrapreso il cammino della liberazione, moltiplicandone l'ardore, e portare chi ancora non l'ha intrapreso a impegnarsi in maniera convinta.

JIGMÉ KHYENTSÉ

Commenti al testo
a cura dei traduttori in lingua francese

L'originale di questo testo, composto in sanscrito da Abhayadatta e successivamente tradotto in tibetano dal Mendrup Shérab, è tratto dal *sgrub thabs kun btus*, raccolta dei *sādhana*¹ di tutte le scuole del buddhismo tibetano compilata da Loter Wangpo (1847-1914), ispirato a sua volta dal grande Jamyang Khyentsé Wangpo (1820-1892).²

Se alcuni degli ottantaquattro racconti narrati possono dare un'impressione di incompletezza, altri si riducono a poche righe, come se intere parti di testo si fossero perse o corrotte nel corso delle successive coperture. Le storie paiono talora difettare di dettagli utili alla comprensione, mentre alcune vicende, apparentemente irrisorie, sono descritte minuziosamente. Purtroppo, ciò non altera il senso complessivo di ciascun racconto che alla lettura risulterà, nell'insieme, integro.

Alcuni passaggi, peraltro di interesse puramente narrativo, hanno posto problemi di interpretazione anche a seguito di un confronto con lama depositari della trasmissione del testo. Tra questi il termine tibetano *grong khyer* (letteralmente 'città'), che qui sembra designare una varietà di luoghi, a volte un intero regno comprendente numerose città, altre una città proprio come la intendiamo ai nostri giorni, altre volte, infine, un raggruppamento umano più ristretto. Alcuni regni dell'India antica erano costituiti, stando al testo, addirittura da

¹ Questi canti sono stati tradotti in francese e pubblicati dalle edizioni Ewam, Parigi 1992.

¹ *Sādhana* (tib: *sgrubs thabs*), 'metodo per la realizzazione' opportuno a consentire al praticante di assimilarsi a un maestro o a una 'deità' che altro non è se non la forma esteriore, da noi concepibile in quanto accessibile ai nostri sensi, del Risveglio.

² Indo-Tibetan Buddhist Literature Publisher & Dzongsar Institute for Advanced Studies of Buddhist Philosophy & Research, vol. 14 (*shrih*), pp. 1-124, Bir, Kkangra, India, senza data, che riproduce l'edizione xilografica di Dergué del 1902.

molti milioni di tali 'città', pertanto si è deciso di tradurre tale termine con *foyer* ('focolare'), seguendo così il consiglio di uno dei lama che ci hanno offerto aiuto. Secondo una diversa interpretazione, le 'città' di cui si parla comprenderebbero, nell'India della letteratura buddhista antica, anche determinati luoghi abitati da creature invisibili alla maggior parte degli esseri umani.

Determinati passaggi, infine, possono risultare di difficile comprensione per il semplice fatto di rappresentare alcuni tra i più profondi insegnamenti del Buddha. Questi stessi non sono fatti oggetto di note in quanto, in accordo con la tradizione, non possono essere esplicitati dettagliatamente se non nell'esclusivo ambito relazionale di maestro e discepolo.

NOTA DEL TRADUTTORE IN ITALIANO

La traduzione italiana è stata anzitutto ispirata dalle diverse personalità e dall'impegno profuso dai giovani utenti e dagli operatori del progetto di reinserimento sociale "Work Up" di Jugenddienst Meran dal 2014 al 2017. A loro va il mio ringraziamento pertanto.



Gli ottantaquattro mahasiddha, collezione di Kyabjé Kangyur Rinpoché

Indice

<i>Prefazione</i>	pag. 9
<i>Commenti al testo a cura dei traduttori in lingua francese</i>	» 13
<i>Omaggio ai sublimi maestri!</i>	» 17
1. La storia di Lüyipa	» 18
2. La storia di Lilapa	» 20
3. La storia di Virūpa	» 22
4. La storia di Dombipa	» 27
5. La storia di Śavaripa	» 30
6. La storia di Saraha	» 33
7. La storia di Kankaripa	» 36
8. La storia di Mīnapa	» 38
9. La storia di Goraksa	» 40
10. La storia di Caurāṅgi	» 43
11. La storia di Vīnapa	» 45
12. La storia di Śantipa	» 47
13. La storia di Tantipa	» 51
14. La storia di Camaripa	» 54
15. La storia di Khaḍgapa	» 57
16. La storia di Nāgārjuna	» 59
17. La storia di Kāṅḥapa	» 64
18. La storia di Karṇaripa	» 69
19. La storia di Thaganapa	» 72
20. La storia di Nāropa	» 75
21. La storia di Shalipa	» 77
22. La storia di Tilopa	» 79
23. La storia di Catrapa	» 80
24. La storia di Bhadrapa	» 82
25. La storia di Dhukhandi	» 84
26. La storia di Ajokipa	» 86

27. La storia di Kalapa	pag. 88
28. La storia di Dhombipa	» 90
29. La storia di Kaṅkana	» 92
30. La storia di Kambala	» 94
31. La storia di Teṅgipa	» 98
32. La storia di Bhandhepa	» 101
33. La storia di Tandhepa	» 103
34. La storia di Kukkuripa	» 105
35. La storia di Kucipa	» 107
36. La storia di Dharmapāda	» 109
37. La storia di Mahipa	» 111
38. La storia di Acinta	» 113
39. La storia di Babhahi	» 115
40. La storia di Nalina	» 117
41. La storia di Bhusuku	» 119
42. La storia di Indrabhūti	» 124
43. La storia di Mekopa	» 126
44. La storia di Koṭali	» 128
45. La storia di Kāmparipa	» 130
46. La storia di Jālandhari	» 132
47. La storia di Rāhula	» 134
48. La storia di Dharmapa	» 136
49. La storia di Dhokaripa	» 138
50. La storia di Medhina	» 140
51. La storia di Paṅkaja	» 142
52. La storia di Ghaṅḍhapa	» 144
53. La storia di Yogipa	» 150
54. La storia di Caluki	» 151
55. La storia di Gorura	» 153
56. La storia di Lucika	» 155
57. La storia di Nigūṇa	» 157
58. La storia di Jayānanda	» 159
59. La storia di Pacari	» 161
60. La storia di Campaka	» 163
61. La storia di Bhikṣana	» 165
62. La storia di Telopa	» 166
63. La storia di Kumaripa	» 168
64. La storia di Caparipa	» 170

65. La storia di Maṇibhadra	pag. 172
66. La storia di Mekhalā	» 175
67. La storia di Kanakhalā	» 177
68. La storia di Kalakala	» 177
69. La storia di Kantali	» 179
70. La storia di Dhahuli	» 181
71. La storia di Udheli	» 183
72. La storia di Kapalapa	» 185
73. La storia di Kirava	» 187
74. La storia di Sakara	» 189
75. La storia di Sarvabhakṣa	» 192
76. La storia di Nāgabodhi	» 194
77. La storia di Dārika	» 196
78. La storia di Putali	» 199
79. La storia di Panaha	» 201
80. La storia di Kokalipa	» 203
81. La storia di Anaṅga	» 205
82. La storia di Lakṣmīkarā	» 207
83. La storia di Samudra	» 210
84. La storia di Vyali	» 212
<i>Dedica finale</i>	» 215
<i>Glossario</i>	» 216

ABHAYADATTA

I MAHĀSIDDHA

*La vita degli ottantaquattro
saggi dell'India*

Nell'epoca in cui si diffusero gli insegnamenti del Buddha denominati 'Grande Veicolo', vissero in India molti maestri straordinari, in sanscrito *mahāsiddha*, o 'grandi esseri perfetti', che avevano conseguito le *siddhi*, o 'perfezioni'.

In questo testo, composto originariamente da Abhayadatta nel XII secolo dell'era cristiana e poi tradotto in tibetano da Meundrup Shérab, è narrata la loro vita: sono *nam thar*, letteralmente 'liberazioni perfette', racconti che mirano a mostrare come un essere si è liberato e a incoraggiare il lettore a seguire lo stesso cammino. Non si tratta dunque di agiografie, né tantomeno di documenti storici, ma di una tradizione vivente di testi il cui scopo è mostrare come liberarsi dallo smarrimento e dalla sofferenza.

La maggior parte dei racconti descrive esseri ai quali un bel giorno viene proposto un nuovo atteggiamento possibile di fronte all'ingiustizia, al dolore, al disgusto o alle contraddizioni da cui la mente è soggiogata. I racconti suggeriscono anche come, una volta effettuato un simile cambio di atteggiamento, quel che consegue non sia poi tanto complicato quanto si credeva: Camaripa continua a cucire le sue calzature, Thaganapa a mentire, Ajokipa a rimanere sdraiato, Vinapa a suonare.

Anche quando ci si prefigge un compito tanto vasto quanto può essere quello di pervenire al Risveglio, tutto riconduce sempre al momento presente, alla disposizione mentale di ogni istante; alla

decisione, qui e ora, di adottare un atteggiamento positivo e di reagire in modo sano.

Avvenimenti esterni, spesso disturbanti e persino crudeli, vengono in sciami a turbare la nostra esistenza, ma l'effetto che producono dipende in gran parte dal nostro atteggiamento interiore. È in questo senso che, secondo l'insegnamento del Buddha, tutto dipende dalle nostre aspirazioni.

* * *

ABHAYADATTA, monaco indiano buddhista vissuto nel XII secolo d.C., nacque a Campara, oggi corrispondente al distretto del Champaran nello stato del Bihar, in India. Fu discepolo di Vajrāsana, uno degli ultimi grandi siddha dell'XI secolo.